
Vent'anni dopo. Dal 1968 al 1974

*l'ultima generazione ingenua, non ancora rassegnata
all'onnipotenza dei governatori del mercato.*

*Oggi sentiamo vivi nel nostro animo i nomi
delle vittime della strage: loro ci rivolsero l'ultimo monito.*

La lezione del 28 maggio

di Mario Cassa

Ciò che da sempre dicevamo e ciò che da sempre non si voleva che dicessimo, oggi tutti lo sanno e tutti lo dicono. Tutti sanno e dicono, chi dal '68 al '74 ha provocato stragi impunite. Chi dopo il '74 fino all'eccidio di Moro ha condotto una politica di repressione feroce, in odio alla democrazia nata dalla Resistenza. Dal '68 al '74 la parte viva della democrazia italiana chiedeva, con la inerme forza delle Scuole e delle piazze occupate e trasformate in decentrato, diffuso eloquente Parlamento, chiedeva che le istituzioni, gli uffici, gli strumenti dell'amministrazione e dell'ordine pubblico diventassero autentici, diretti strumenti della volontà popolare.

L'ultima generazione ingenua; l'ultima generazione per la quale democrazia significò promozione della coscienza civile e sviluppo degli strumenti atti ad esercitarla; l'ultima generazione non ancora rassegnata; essa tentò davvero di interrompere il processo precipitoso che portava l'intera società a consegnare il significato della vita privata e pubblica nelle mani onnipotenti, dei governatori del mercato.

Tutti sanno oggi ciò che fin qui pareva rispondere ad una certa ma non provata tesi politica: tutti sanno che fu la parte ufficiale o officiosa della società a produrre, anno per anno lo sviluppo della violenza armata. Violenza armata fatta di stragi anonime, cadenzate, implacabili: fino a portare disperatamente, alcune minoranze di quella ultima classe ingenua a reagire con la violenza armata: orribile errore di giovani, ignari della sproporzione di forze che proprio sul terreno della violenza armata opponeva l'ingenua democrazia alla tetra malizia di tutti i servi della macchina capitalistica.

Contro i Servizi che s'usa dire deviati, contro l'intreccio di congiure protette, contro le sempre rinascenti P2, solo dopo sei anni di anonima violenza stragista – (nel '69 Piazza Fontana, al '74 Piazza Loggia e Italicus) – gli autori innominabili di questa violenza riuscirono – solo allora – a produrre al-

cune amare, sbagliate, risposte armate da parte di chi se n'era, fino allora, astenuto. La responsabilità di quei Servizi nel condurre questi giovani alla disperazione e alla violenza, è, se possibile, più vergognosa e pesante di quella che su di essi fan pesare le stragi diverse, più o meno direttamente provocate negli anni che corrono da Piazza Fontana a Piazza della Loggia.

Il paradosso nostro d'oggi è quello di considerare strumenti di libertà tutti i mezzi, le forme, tutte le pedagogie sociali che ubbidiscono al preciso intento di asservire minuziosamente, ogni attimo e il destino stesso del vivere nostro ad un potere che per proposito e per natura condiziona e dunque distrugge, ove avanza, l'intero patrimonio delle libertà morali, artigianali, intellettuali, civili e operative delle singole persone e delle comunità. Taciuta la generazione degli ingenui parlano oggi solo i meccani furbi e ben controllati.

Quelle dal '68 al '74 furono le ultime generazioni che videro, avvertirono con energia istintuale oltre che intellettuale e morale, questo destino. E di questo destino s'affrettarono a leggere e conoscere le pagine dov'esso era rigorosamente individuato o descritto.

Angosciate, assillate dallo spettro di questo destino, quelle generazioni leggevano l'esortazione alla rivolta: dentro l'anima loro innanzitutto; e ne imparavano la ragione nelle pagine di *Critica dell'economia politica*, - in breve: nel *Capitale* - ogni qual volta avvertissero il bisogno d'una conferma scientifica, storica.

Furono le ultime generazioni: e chi ha occhi capaci di leggere nell'animo umano riconosce in esse una sorta di prezioso e sacrosanto dono profetico.

La strage di valori morali

Oggi sappiamo Chi ha compiuto la strage di Brescia e le altre stragi che la precedettero e seguirono; compresa la morte di Moro. Forse impallidisce perciò un poco ormai l'urgenza di conoscere i nomi dei colpevoli, dei piccoli poveri Giuda ingordi di quei «trenta denari» che loro spettavano. Ma che dire oggi dei «trenta denari»? Chi oggi non è comprato? Chi oggi non è stato raggiunto dalla macchina che scambia tutti, senza eccezione, i beni umani, con il denaro - con ben altro che «trenta denari»? - Chi non contribuisce oggi a far strage di valori morali; anche là dove non arriva l'arma da fuoco? Resta un dovere, beninteso, riconoscere, inchiodare alle responsabilità loro tutti i Giuda grandi e piccoli di questo giorno immerso nell'angoscia di un ricordo che non dà respiro.

Ma vorrei dire che oggi avvertiamo forse un bisogno nuovo: quello di far ricomparire a piene lettere, anzi con vita piena, e intelligenza e sguardo e volontà politica tutti i nomi - nome e cognome - che l'orribile figura della strage rischia di far dimenticare, di immergere in una esecrazione generica, in una generica passione civile, il destino di morte che tutti li accomuna.

Mi auguro che sia questo il giorno nel quale più che mai e non per i parenti soltanto, ci tornino, con le venerande maestà della loro figura profetica, i singoli volti sorridenti di quella giornata; ci ritornino alla mente il loro lavoro, la passione dei loro dibattiti, la generosità dei loro servizi, diurni o notturni, la fraternità che fece di un pugliese un eroe di Brescia e che intesta ora una scuola pugliese ad una insegnante bresciana.

Sono loro che in quegli anni ci avvertirono: erano gli ultimi giorni

utili per chi volesse portare in salvo la umana libertà dalla presa delle macchine che ci afferravano; gli ultimi giorni utili per strappare alle forme del comprare e vendere, tutti, incondizionatamente, i valori morali, civili; le ultime erratiche vie del pensiero e del sentimento.

Appassionata scuola civile

Ciò che avviene in questi mesi è solo causa di angoscia e di malinconia. Non ci salverà la Giustizia, macchina anch'essa accusata di persecuzione, di assurda ostilità, di inutili procedure umilianti, crudeli. La Giustizia, d'altronde, arriva e arriverà sempre in ritardo. Anzi, al contrario, direi che il desolante teatro di questi mesi, è stato per milioni di cittadini una orribile scuola. Lezione dopo lezione – o scena dopo scena – il discorso che n'è venuto è tale che in esso veramente distrutti risultano infine proprio i poveri e miseri valori che portavano ancora in sé, da lontano e indegnamente, i partiti della Resistenza.

Non d'altri nomi, non d'altra giustizia sentiamo il bisogno. Bruciate, angosciato sentiamo solo il desiderio di sentirci vivi nell'animo e nella mente i nobili personaggi che prima d'essere distrutti dalla bomba d'un Giuda han fatto anni di appassionata scuola civile, han lanciato appelli a far tesoro delle ultime occasioni di autentica, intima libertà, di autentico diniego alla potenza di un mercato che, sporco o pulito, sempre insegna a misurare l'intero tessuto dei nostri giorni con denaro sonante invece che con silenziosi moti dell'animo e messaggi della mente.